

Nella mia natura

Salvatore Orefice

L'odore della zagara



13 poesie

Scrivere



*Mi delizia andar per boschi
lontano dal frastuono della gente,
qui percepisco suoni delicati
mi confondo con la strabiliante sinfonia
emessa da madre natura,
da noi tutti già da tempo maltrattata.*

*Tra rovi e fitta vegetazione, si muove
un mondo del tutto sconosciuto, vive
schivo ai margini della città.*

*Romito per il sentier del bosco
prediligo dimenticare la folla cittadina,
soffermandomi in compagnia*

di lunghe ombre scure d'alberi.

*M'inebrio d'aria ancora pura
qui sto bene, l'anima s'eccita.
I merli sembran gorgheggiare in coro
e inalo l'odore forte dell'alloro.*

*Ma la vita urbana mi reclama
che peccato dover presto rinunciare
ad un po' di ritrovata calma.*



*Si perde lontano nella campagna
freddo e profondo, lo sguardo curioso,
oltre il silenzio, fin giù le colline,
va ricercando antiche colture
recuperando biodiversità.*

*Lunghe distese di monocoltura
annullano le mie curiosità.*

*Non vedo più l'ombra del contadino
che dava a quei campi vitalità,
ma nella terra che esala dolore
si vedon fumi, si sentono odori,
son fatui fuochi di celati gas.*

*Gli alberi in fila di frutta perfetta,
nella cassetta anzitempo riposta
sempre la stessa, gli stessi colori.*



*Essenze delicate
di fiori
e aromatica erba
pimpinella
sulle colline terrazzate
di Roccamonfina*

*Maestosi castagni
coltivati da tempo
su lavici declivi
mi riparano dai raggi
di un estate rovente.*

*Immerso in oasi
di piccoli boschi
ricerco in me stesso
semplici risposte
a poche domande.*

*Confusa tra i rami
gracchia una pica*

*e interrompe
il silenzio che
regnava
fin poco prima.*

*Un avido respiro
poi uno sbadiglio
bruscamente
mi destano
da un apatico
e noioso torpore.*

*Stupito mi chiedo
come si fa
a restare impassibili,
e non apprezzare
trutto ciò
che offre la natura?*

*Devo interagire
forse è questa la mia
unica risposta.*



*Questo tempo
un po' squilibrato mi stizza,
inatteso nelle narici avverto
di muschio e di linfa
fragranza al petricor*

*e la pioggia copiosa
scrosciando vien giù.*

*Ora sembra quasi attenuarsi,
anzi nel grigio del cielo piovoso
s'è venuto a creare
uno sprazzo.*

*Un timido raggio di sole
m'acceca,*

che bello! Sta migliorando!

*Primavera è ancora lontana
indugia ogni gemma sul ramo*

*intanto torna di nuovo a cadere
la pioggia.*



*Uno scenario incantevole il mare
osservato da questo promontorio,
affilato è il sibilo del vento,
che stasera, senza tregua, spira
su chiome d'arbusti sempreverdi,
di corbezzoli e ginestre.*

*È un seducente dono della natura
il rigoglio di rose marine,
piante succulente,
che ammantano di rosa intenso
le ripide pareti di tufo giallo.*

Quassù il respiro si fa profondo

*la mente sembra riacquisire
a un tratto l'energia perduta.*

*Tutto il mio corpo s'ossigena
inalando l'odore della zagara
che sale su dall'agrumeto.*

*Un effluvio intenso ch'esalta
le doti migliori riposte in me.*

L'orto della Regina

Natura (09/03/2013)



*Sconci pendii
s'alternano a dolci lavici declivi
di verde stramma coperti,
ove da Suessa s'inerpica ancora
lastricata, la Fistula strada.*

*L'antico sentiero
che fù degli Aurunci padri
serpeggia tra tenere essenze
di crochi, anemoni e primule gialle,
scomparendo sotto secolari castagni.*

*Lassù al Frascara
immerso tra ciclopici resti
e vagando nel Sacro orto della Regina,
sono un'aquila quieta che volteggia
nella magia del paesaggio.*



*Boati lontani
col passar dei minuti
ingigantiscono l'eco,
confermando appieno,
televisive previsioni
meteo.*

*Un cane impaurito
destatosi scappa,
poi tra gli anfratti
d'una fitta siepe
s'accuccia.*

*Goccioline di pioggia
in anticipo,
impregnano vigneti
carichi di grappoli.*

*Rigagnoli frammisti
di foglie e fanghiglia
traboccano dagli alvei,*

*si riversano
nelle secche campagne,
inzuppano le stalle.*

*Tra saturi cumuli
transitanti, come
treni veloci,
già il sole sfrontato
s'affaccia, pronto
a riconquistare
ancora per un pò,
il suo posto
settembrino*



*Su sentieri di belli promontori
passeggiando nel verde dei limoni
resto affascinato da tre tesori
come Ulisse fù degli antichi demoni*

*Ora sembran sul mar dormire fuori
sirene ebre di naviganti buoni
ammaliatrici di teneri cuori
che solcavano il mare da padroni*

*Non s'odono più melodiosi canti
nè lamenti di alcuni sventurati
adesso s'ode il frangere dei flutti*

*Osservando l'orizzonte t'incanti
si resta facilmente catturati
stupenda Sirenuse... piace a tutti.*

*Un alito acre di vento
spettina maculati fili d'erba
di campi periferici.
Limitrofa e dissennata
vive la gente in città.*

*Asprigna l'aria inalata
satura alveoli polmonari.
Un rantolo sale dalla terra,
quinta piaga dei nostri giorni
gelando ogni creatura.*

*Tu denudato mondo
degradato paesaggio,
discarica d'umana ingordigia
Questo è il progresso?
Vorrei tornare indietro.*

*Ecco che allora sento
rinascere in me il desiderio
per quel tempo lontano,
ed un ricordo di teneri giochi
tra il profumo delle rose.*

Tra quei filari del vecchio vigneto

Natura (21/09/2013)



*Quando verso sera
m'appisolo al ricordo
delle passate primavere,
mi par di udire
come un brusio di lontane voci
e un flautato
canto di merli.*

*Son voci della nostra
trascorsa fanciullezza,
quando prorompeva dai cuori
entusiasmo e vigore,
quando nei campi ci si rotolava
e solo aria pura
si respirava.*

*Son canti gorgheggianti
e melodiosi, d'un tempo lontano,
quando fino a sera si giocava
immersi nella natura,
colmi di gioia e con l'animo quieto*

*tra quei filari
del vecchio vigneto.*



*Occhi attoniti
scrutano il verdeggiare
di rinnovati declivi
carezzati a tratti dai raggi
del sole mattutino.*

*Un rifulgere nuovo
un apporto di luce e colori
nell'aria ancora pungente
di primavera.*

*Il merlo suadente
già desto, salta tra i rami*

*fa sentire con vigore il suo canto,
primeggiando
nel trambusto di suoni.*

*Nei viali di maggio
s'espande l'olezzo dei fiori
e come fanciulle curiose
s'affacciano timide
le prime rose.*



Il terreno pallido fuoco
ha smesso di bruciar
nuvole mortali inesorabili
si uniscono addensandosi
vento e pioggia nemici
in questo nuovo mar
da sempre invano
si alternano
poi col tempo
è tutto un brulicar
nel cielo il volo
di un gabbiano timoroso
sembra un'illusione
la vita vive con fatica
la Pangea si snoda
in un rincorrersi di ere
ma nel silenzio
della fredda notte arcaica
s'ode il vagito



*Dov'è finita la gioia d'un tempo
quando bambino correvo tranquillo
su fili d'erba di paesana terra.*

*Sarà svanita nel fluire degli anni
tra le foglie, poi dispersa nel vento
nell'avvicinarsi delle stagioni.*

*Si sarà sciolta come neve al sole
nel perenne trambusto della città
lungo marciapiedi privi di fiori.*

*In me cara terra serbo il ricordo
ove ancora m'avvolge il tuo profumo
dei buoni frutti e del fieno l'odore.*

*Sentori che solo in te io ritrovo
quando più forte diviene il richiamo
e m'abbandono alle tue meraviglie*

Biografia



Sono nato il 16. 02. 1960 a Sessa Aurunca (CE), dove tuttora vivo con la mia famiglia.

L'interesse per la poesia è per me quasi un istinto naturale, nel tempo libero dedico qualche ora alla stesura di brevi versi, con la semplicità che da sempre mi contraddistingue.

Indice

Ai margini della città	3
Fuochi fatui	5
Interagire	6
L'odore della pioggia	8
L'odore della zagara	10
L'orto della Regina	12
Settembre	13
Sirenuse	15
Un alito acre di vento	16
Tra quei filari del vecchio vigneto	17
Nei viali di maggio	19
Pangea	21
Cara terra	23
<i>Biografia</i>	24